

## Roberto Casati legge: "Dissociazione elementare" di Silvia Gelosi

Silvia Gelosi, giovane poetessa marchigiana, arriva in libreria con la raccolta ***Dissociazione elementare*** edito da Arcipelago Itaca. La prefazione di Gian Mario Villalta indirizza il lettore alla lettura di un testo tutto da interpretare: *“si alterna qui un dire tra parentesi quadre, giustificato a destra, quasi inabissato in una dimensione più interiore, a un più aperto e tradizionale esprimere in versi la propria condizione. Un dentro e un fuori”*.

In effetti la raccolta è tutta un gioco di specchi, tra il vedere la propria vita dal di dentro e dall'altra parte esprimere la propria condizione elevandosi, guardandosi dal di fuori, da un po' più lontano, da un po' più in alto luoghi e cose della vita di tutti i giorni, stati d'animo, visioni e desideri a volte abbandonati in una *“...foto scattata al volo di un'auto in corsa”*.

È una raccolta che esprime, con una sincerità di fondo ben evidente, un tempo fatto di paure, di stagioni che passano lasciando tracce nell'anima forse più evidenti che sul viso, di una tristezza che viene però subito dopo superata da una nuova speranza nel domani segnalato da un sorriso che sul viso di Silvia Gelosi è sempre presente.

È presente di fondo un senso di inadeguatezza per non poter definire una verità assoluta, comprendendo che la fatica di vivere è la ricerca quotidiana, di ogni momento, di una verità possibile, di una realtà che cambia al cambiare del proprio stato d'animo.

Ecco che allora il testo di introduzione alla raccolta ci segnala un certo disagio, il rendersi conto di essere un corpo sfilacciato, senza orlo, in balia degli eventi, ciononostante, quasi inconsapevolmente, ancora resistente.

*Alle tre parti di me che, senza saperlo ancora,  
hanno tenuto insieme la maglia, tutto il filo della trama  
che negli anni ha perso l'orlo, diradando l'ordito.*

Nel testo a pagina 22-23 è chiara la sensazione di non riuscire ad essere parte del quotidiano, fino a sentirsi dimenticata, messa da parte, cocchio confuso tra le foglie.

*[Sono  
l'immagine ferma che sta in disparte,  
un segnalibro dimenticato  
a pagina novantanove.  
Sono  
la sera chiara mentre il passo è svelto  
la foto scattata al volo  
di un'auto in corsa.]*

*Ecco io scopro adesso  
di essere incisione  
la crepa che ha dato luce mentre  
cercavi un traguardo antico*

*non sarò mai gli altri nel mondo  
non importa se lo impari,  
sono pietra rotta  
sminuzzata e concessa*

*ora rimango luce sparsa tra i tagli vivi  
i resti dei discorsi, i cocci buttati qui  
tra le ombre a righe  
confuse dalle foglie.*

Nel testo di pagina 32-33 invece, pur rimanendo in disparte con la propria diversità Silvia Gelosi si sente parte attiva, fuori dalla vista ma comunque in contatto con la natura ed il tempo che la circonda.

*[Sono la follia che tace chiusa  
dentro la parola scarna  
fatta sintesi di luce  
(pelle di tamburo che vibra nonostante)  
Sono quella parte che rimane accanto,  
fuori dalla vista mentre  
mi salvo ancora senza riparo  
come la gazza negli inverni  
tra gli alberi le foglie  
e la neve sempre sullo sfondo.]*

*È distorto lo sguardo adesso, ormai inciampo  
in una insufficienza. Ero la partitura che aggiustava  
il rialzo dai rovesci, io, di tutti quegli anni in cui  
è stato cadere, sono rimasta la gamba storpia  
la malformazione dell'età breve, deviata troppo presto.  
Sono acustica sorda oggi, parola sfibrata, lacerata  
dai tagli di un bicchiere rotto, la risposta d'acqua  
caduta dentro il lavandino.*

Certamente quella di Silvia Gelosi è una poesia esistenzialista, sazia di riflessioni che scavando nel fondo dell'anima riportano in superficie da un filone nascosto tra le crepe il senso del vivere, dell'amare nella vita di donna madre lavoratrice (testo a pagina 42-32).

*[Questo scrivere che squaderna sopra ogni riga  
aperta tra un respiro e l'altro mi tiene  
un mondo breve  
un giardino chiuso all'ombra dove l'acqua  
resta ferma tra le crepe – terranera –*

*Questo stare lì ancora e ancora mi dici  
Ma tu non sai il mio dove e qui  
La luce manca, l'angolo è un'ombra.  
Piove settembre e ho meno fame  
far da mangiare e non avere bocca adesso  
si ingiallisce la pianta, muore alla finestra  
lo scuro è qui dentro. Soltanto in cucina  
tra il forno e il lavandino distinguo  
il tempo tra una cottura e l'altra.  
Le stagioni mi rincorrono sul retro  
il ciliegio che non vuole, l'innesto è una ferita,  
lo stesso spacco che non si chiude,  
questo niente che mi copre.*

A volte per riconoscersi bisogna riuscire a scrivere. Il linguaggio utilizzato dalla poetessa marchigiana è una poesia prosastica se non addirittura una prosa poetica, linguaggio che gestisce magistralmente, offrendo al suo pubblico livelli importanti di poesia. Fino a dichiarare in quest'altro testo (pagina 74-75) di essere se stessa solo nel momento "magico" della scrittura.

*[Stare lì dici,  
come le cose accavallate dal tempo ora  
siamo il muro, noi la parte spessa  
la fatica poi  
la malformazione della penna quando finge  
quando non mente affatto e senti  
il freddo sulle mani mentre strappi  
la carta e sono ancora io a volte solo  
quando scrivo]*

*Misuro con le braccia quello che non riesco a trattenere.  
La forza con cui contengo ogni cosa sul punto di cadere  
con cui ho sempre accolto ciò che mi ha fatto male  
è diventata nudità internata, una trasparenza manomessa.  
Il linguaggio delle mie mani adesso, è scoperchiato sulle righe  
e ad ogni dito sanguina la cicatrice corrispondente.  
Guarda, mi dico, sta scorrendo via dal palmo aperto  
questo tempo perduto, ritratto e calpestato male,  
il mio cammino sbieco legge ogni caduta ogni traversata.  
Mi aggrappo così ad un silenzio alla volta, come memoria fissa,*

*a quelle fotografie chiuse nella scatola di legno  
le immagini divise in anni, la distanza – tutta nello spreco del dolore –  
i danni delle parole, l'espulsione della sporgenza.  
Rientro.*

Ogni pensiero di pena, fatica o commiserazione trova poi una soluzione profonda nella scrittura, promessa mai chiesta che però serve per ricominciare ad imparare di nuovo a respirare, e riuscendo a respirare, tornare ad una felicità possibile.

*Resto dove cado, dove invento l'antidoto per il veleno  
il senso di una fotografia, la promessa mai chiesta.  
E mentre fingo la mia cancellazione  
tutto torna terra per ricominciare  
per imparare il silenzio a mani aperte,  
portare il mio respiro di nuovo a casa.*

In conclusione questo esordio di Silvia Gelosi è certamente positivo, il testo ha uno stile personale diretto e senza inutili giri di parole, carico di solitudini femminili che dovranno essere sviluppati in future pubblicazioni. Attendo con interesse di poterle leggere.

SILVIA GELOSI, *Dissociazione elementare*, prefazione Gian Mario Villalta, Arcipelago Itaca Edizioni, Osimo 2022 pp. 84, ISBN 979-12-80139-47-4.

*Silvia Gelosi è nata a Recanati nel 1977. Ha vissuto e lavorato tra Macerata e Ancona fino al 2010. Attualmente risiede a Sarnano con il marito e i loro tre bambini. Fa parte dei volontari NpL e ogni tanto miscela drink. Dal 2014 frequenta la scuola di cultura e scrittura poetica "Sibilla Aleramo" diretta dal professor Umberto Piersanti. Scrive poesie e racconti brevi. Le sue poesie e i suoi racconti sono apparsi in diverse antologie. Nel 2016 ha pubblicato una raccolta di versi brevi intitolata Frammenti. Per Arcipelago Itaca Edizioni ha pubblicato la raccolta poetica Dissociazione Elementare, con una nota di Gian Mario Villalta. Suo il blog [www.lascrittoressa.it](http://www.lascrittoressa.it)*